



Ragazza al mare

A. Diego Voci

Da dove mi parli. Scene per immagini e voci durante la pandemia di Antonella Messina

Una donna medico scrive: «Ho scelto di stare nei reparti Covid 19. Respira con me». Una giovane donna rumena vive in una roulotte in periferia. Afferma: «Se sto a casa non respiro, mi ricoverano di nuovo in psichiatria e stavolta muoio». Una donna colombiana, cui per ritardi burocratici viene rimandato il rilascio del permesso di soggiorno, non può lavorare. L'ansia le toglie già da mesi il respiro. Da quando si è diffuso il virus sente di respirare ancora meno: ha già pochissimo cibo, non può svolgere il suo lavoro in nero e teme, uscendo, di essere fermata dalle forze dell'ordine. Una giovane donna dedita a studi e letture, segnata da oscillazioni tra stati depressivi e stati maniacali, inizia la seduta di psicoterapia e dice: «Finalmente il mondo va ad un ritmo sostenibile, posso respirare, mi sento al pari con gli altri». Una ragazza che anni fa ha compiuto un percorso di psicoterapia telefona e dichiara: «Forse un pochino di ansia

potrebbe tornare ma già mentre ci parliamo sento che respiro». Una donna medico afferma: «Dobbiamo sostenerci, lo sai che quando faccio il turno in guardia medica, dove non abbiamo ancora le mascherine, se sto con certi colleghi mi sento al sicuro e se sto con altri mi viene l'ansia e non respiro?». Una donna di scienza si occupa di ricerche, in seguito al colpo di tosse dell'idraulico intervenuto in casa per via della caldaia guasta, ritiene all'improvviso ed in maniera assolutamente certa, di essere stata contagiata e di essere portatrice del virus. Passa la notte insonne barricata dentro l'automobile, all'alba fugge guidando verso casa della sorella dove trova riparo e inizia ad avere pensieri di suicidio. Le viene prescritto un antipsicotico e quando iniziamo la psicoterapia afferma: «Ho trovato il coraggio di iniziare un percorso che avrei dovuto iniziare anni fa. Ora posso sperare di respirare». Una donna medico telefona in lacrime, ha difficoltà a respirare per via della rabbia: in reparto è disponibile solo un camice che tutti i medici si passano durante i turni e nessuna mascherina. Non tollera l'idea di essere contagiata per la disonestà di chi non provvede ai corretti approvvigionamenti del materiale sanitario. Riportiamo queste scene perchè da esse può emergere sino a che punto quanto sta accadendo stia sollecitando tutta una sfera di possibilità relazionali, chiamando in causa il torace, organo bersaglio della polmonite, luogo corporeo dove principalmente si contattano persone e sentimenti che ci fanno respirare o ci tolgono l'aria, livello corporeo del confinare, toccandosi, con l'altro nel rispetto dei confini, nel discernimento della differenza tra me e l'esterno vivente.

Questa pandemia segna nella sua manifestazione patologica il livello corporeo del torace ammalando con le modalità di una peste i polmoni. Al contempo essa, come fenomeno sociale, indebolisce comunque il torace modificando le modalità di interazioni tra i corpi, frapponendo, per necessità di tutela, mascherine, camici, disinfettanti, ritrosie, sospetto,

possibili inoculazioni dell'invisibile e spostando i temi di relazioni sul versante degli allarmi viscerali di vita o di morte, dove l'altro può diventare nemico. Viene da chiedersi quali relazioni sono possibili durante un clima di paura e che tipo di incontro, di intercoporeità possiamo strutturare per mantenere o riprendere il respiro, per potere ispirare ed espirare e portare energia ai nostri occhi, vedere con senno, contenendo angosce, panico e paure accecanti.

Partecipiamo di consulenze psicologiche d'emergenza, dove proprio i toraci sono soffocati da ansie e angosce, bloccati in espirazioni o inspirazioni con tristezze, ansie, paralisi che non vedono vie di uscita. In qualche caso la perdita di tono del torace slatentizza fragilità, allarma, esaspera le precauzioni di salute indicate sino a trasformare il quotidiano in un ansioso rituale ossessivo dove si controlla e verifica lo stato delle cose, ad occhi vitrei, ascoltando tg, notizie ed allarmi in attesa di un'apocalisse. Al tempo stesso assistiamo, in altri casi, a risonanze toraciche affettive, calde, premurose mediate da voci che nascono dal petto e riscaldano le relazioni. La tecnologia ci consente incontri per voci e per immagini, simulacri carnali ed affettivi in alcuni casi, icone riempitive ed affannate di angosce di vuoto in altri casi. Così la domanda «Da dove mi parli?» può volere dire non solo da quale stanza della tua casa ma anche da quale stanza del tuo corpo, da quale parte di te, mi parli, quali carnalità le nostre voci possono raccontarsi. Al di là dei divieti e delle precauzioni, del tempo pandemico che spaventa, il tema rimane quello delle relazioni, ovvero la possibilità di risuonare con l'altro proprio partendo dalla consapevolezza con cui abitiamo il nostro dentro, le nostre stanze, il nostro livello corporeo. Ben sappiamo del resto quanto peso hanno le parole consapevoli di chi abita la stanza corporea da cui parla nell'intento sincero di incontrare l'altro. Il tempo di una pandemia è un tempo di tutti (di tutto il popolo etimologicamente) e diventa uno spazio condiviso (forse relazionale), uno

terreno confinato per avviare riflessioni che anche fuor di emergenza, ci accompagnano più o meno sopite. Tutti i limiti fisici (porte, pareti di casa), legali (divieti, decreti), relazionali (di incontri, di abbracci) stanno riattivando possibilità di ridefinire i confini al cui interno ricompattare le dispersioni delle vite dissipate e senza tempo cui ci eravamo abituati sconfinando nel fare illimitato che ha indebolito corpi spremuti di azioni. Verso questo fenomeno proponiamo uno sguardo consapevole, poggiato su un torace che respira, per darsi il tempo di valutare le notizie che riceviamo, per sostenere e filtrare le raccomandazioni contraddittorie che vengono date da social e tg, per inserire paura, ansia, vigilanza, allarme dentro un continuum sfumato plurisfaccettato di emozioni dove esistono anche accoglienza, serenità, coraggio, sentimenti d'affetto, noia, stupore. Proponiamo al contempo l'ipotesi di concedere e di concedersi la possibilità di una posizione meta, del guardarsi da fuori, in grado di ricercare/ritrovare una dotazione di un senso intelligente che consenta di decodificare paura ed ansia anche come attivatori di precauzioni relazionali ben collocate, trasformative ed intelligenti per le relazioni tra esseri viventi, pianeta Terra compreso.